

COMUNITÀ

Dialoghi

Importante è soltanto vincere?

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta



La presidente brasiliana Dilma Rousseff ha tentato di scuotere il Paese dopo l'umiliante ko contro la Germania. C'è chi dice che adesso Dilma rischia di non essere rieletta per la debacle ai mondiali ma io non voglio crederlo...
RENATO CASAIOLI

Al di là delle improbabili conseguenze politiche, sembra a me importante riflettere sul numero e sui toni degli articoli scritti intorno alla sconfitta del Brasile. Nel calcio si vince e si perde, ma ormai per la stampa sembra che, ciò che conta, nello sport, è solo vincere. Anticaglia da museo, la frase di De Coubertin sulle Olimpiadi («l'importante non è vincere ma partecipare») non ha più alcun riconoscimento nei tempi in cui il bisogno di vincere «perché solo vincere conta» si estende come un virus in tutte le attività sportive. Dai pulcini

agli over 70. Una fantasia malata determinando per cui il 7-1 inflitto dai tedeschi ai brasiliani non è più esaminato come il risultato di una gara in cui chi segna prima, contro una squadra costretta a vincere da una pressione esterna francamente eccessiva (i giocatori del Brasile piangevano mentre cantavano il loro inno nazionale!) si trova a godere del vantaggio incredibile di un avversario che perde la testa: sbilanciandosi in avanti e aprendo praterie ai suoi attaccanti. Si giocasse altre dieci volte Brasile-Germania con gli stessi giocatori, mai quel risultato si ripeterebbe. Invece di destare simpatia per questa loro ingenua generosità, tuttavia, i giocatori brasiliani sono esposti oggi, insieme a Scolari, alla derisione o all'odio che si rivolge a chi ha tradito: sé stesso e un intero popolo.

L'iniziativa

Cibo e migrazione L'Europa riparta da qui

Francesco Petrelli
Portavoce
di Concord Italia



IL SEMESTRE DI PRESIDENZA DELL'UNIONE EUROPEA POTRÀ ESSERE UNA GRANDE OCCASIONE PER L'ITALIA E PER L'EUROPA, a condizione che vi sia un rinnovato impegno della società civile europea e che della voce dei cittadini si tenga conto in modo nuovo da parte delle istituzioni, dei governi e dal Parlamento europeo appena eletto. Questo forse potrà essere il primo tratto di discontinuità rispetto agli errori di un recente passato sul quale la presidenza italiana potrà cominciare a dare il segno di un mutamento di rotta.

Le Ong (*Organizzazioni non governative*) e le associazioni di cooperazione internazionale di Concord Italia (www.concorditalia.org) che rappresentano l'Italia nella confederazione europea che comprende 1800 organizzazioni di sviluppo, vogliono dare questo contributo durante il semestre, a partire da due importan-

ti iniziative che si terranno oggi e domani a Firenze, presso il complesso de Le Murate, in occasione della riunione dei ministri euroei dello Sviluppo.

Oggi si comincia dal cibo, o meglio dal diritto al cibo, con l'iniziativa «Nutrire il pianeta attraverso la democrazia e la diversità», promossa insieme ad Expo dei Popoli, il comitato di associazioni che lavora in vista di Expo 2015. Il problema delle 840 milioni di persone che soffrono fame e denutrizione non è dovuto alla scarsità di cibo prodotto in abbondanza, ma all'ingiustizia. La metà delle persone che vivono la condizione della fame è rappresentata da piccoli contadini. Le cause vere sono le regole ingiuste del commercio, il fenomeno dell'accaparramento delle terre, la volatilità dei prezzi legata alla speculazione finanziaria. Accanto al fenomeno fame assistiamo agli enormi sprechi dei sistemi di produzione alimentare industriale del nostro mondo, perché il 40% del cibo finisce nella spazzatura, nel percorso che divide il frigo dalla tavola, o negli stili di consumo alimentare indotti che producono il fenomeno della crescente obesità che colpisce soprattutto bambini e giovani.

Concord ha elaborato una serie di proposte, chiedendo prima di tutto all'Europa la coerenza fra tutte le sue politiche: economiche, commerciali e di cooperazione, per costruire un sistema basato sul «diritto al cibo» che permetta a ognuno di alimentarsi in maniera sana e sostenibile. L'invito quindi ad optare per metodi agroecologici di produzione che favoriscano la biodiversità, dando priorità alle economie loca-

li. La seconda iniziativa in programma domani, «Per una nuova narrativa sul futuro del Mediterraneo» vuole essere un'occasione per presentare un documento di proposte elaborato dalle piattaforme del Sud Europa di Concord che si arricchirà con le idee e le proposte degli invitati: parlamentari, autorità, il sindacato europeo, rappresentanti della società civile del Sud del Mediterraneo. Il rilancio di una nuova stagione di integrazione e di cooperazione della regione euro mediterranea è una delle sfide politiche fondamentali per l'Europa, per affermare i suoi valori e principi costitutivi di pace e democrazia, ma anche per perseguire in modo lungimirante i suoi interessi, attraverso una politica di sicurezza comune e cooperazione sociale ed economica.

Sulle migrazioni, le ong chiedono di stabilire a livello europeo meccanismi che assicurino rispetto dei diritti umani e protezione dei richiedenti asilo, di creare nuovi corridoi umanitari ed elaborare politiche coerenti in tutto il continente sul diritto d'asilo. Dalla Grecia alla Spagna le politiche di aiuto allo sviluppo non vengano più utilizzate con la finalità di controllare i flussi migratori, ma per favorire invece lo sviluppo economico locale come deterrente contro gli esodi forzati.

Il primo atto positivo del nuovo Presidente della Commissione, come indicava Pier Virgilio Dastoli sulle colonne di questo giornale, potrebbe essere la nomina di un Commissario Senior non solo all'immigrazione, dotato di veri poteri, capace di incardinare una nuova politica euro mediterranea.

l'Unità in lotta

Diamo un valore economico a un simbolo

Chiara Valerio
Scrittrice



SONO UNA PERSONA PIUTTOSTO FRIVOLA. ME NE ACCORGO, PER ESEMPIO, QUANDO VALUTO la possibilità che *l'Unità*, il giornale dove scrivo dal 2008, il primo col quale ho intrapreso una - questa - lunga e allegra collaborazione, possa chiudere. Sono una persona frivola perché non penso, prima di tutto, all'eredità storica, politica e umana che andrebbe perduta, se non dispersa, alla chiusura de *l'Unità*, non penso, prima di tutto, ai giornalisti e ai collaboratori che dovranno essere ricollocati - loro e le loro famiglie, - non penso neppure alla sede di via Ostiense, dove pare che uno assembli un giornale guardando una Roma che è immagine di un futuro passato, no, quando visualizzo la possibile chiusura de *l'Unità*, mi ritrovo - in jeans e camicia, una mise ormai renziana - davanti a un'edicola, una qualsiasi, e mentre guardo i giornali, mi rendo con-

to che la testata de *l'Unità* non c'è più. Che quel marchio, quell'icona pop, non appartenga più all'orizzonte degli scaffali. Se la questione fosse smettere o non smettere di produrre la Coca-Cola, rinunciare definitivamente non a certi modelli ma a tutta la linea di jeans Levi's, se la V di Valentino diventasse W per un passaggio di proprietà, io sono certa che le prime trattative, economiche, industriali, estetiche sarebbero per il marchio. Per quella virgola rossa, tra una «l» corsiva e una «U» maiuscola, per il font, per il nero dei caratteri e il rosso del fondo.

A chi appartiene il marchio de *l'Unità*? Ai giornalisti, al direttore, ai collaboratori, all'editore, ad Antonio Gramsci, di chi è, chi può venderlo? Sono così frivola, sono tanto cresciuta negli anni 80, che penso che la sola vendita, o l'affitto, del marchio de *l'Unità* possa regalare al giornale una nuova vita. Mi rendo conto, oltre che della frivolezza, pure dell'egoismo della proposta, visto che scrivo su questo giornale, ma tant'è...

Il punto è che quando ho cominciato a scrivere su *l'Unità*, immediatamente, ho avuto spazi e fiducia e possibilità di proporre e inventare. Il punto è che scrivere su *l'Unità* è stato, e continua a essere, un esercizio per ricordarsi, un giorno alla volta, una riga dopo l'altra, che fare cultura significa discutere, significa trasformare tutte le polemiche in dialettica, significa uscire fuori da un sistema nel quale i «no» non sono accettati e i «sì» si pagano (come bene ha osservato Giorgio Vasta in una discussione

sul futuro prossimo del mercato editoriale). Se è vero che la parola *Unità* non è nata per essere riprodotta sulle magliette, o sulle bottiglie di bibite gasate, o sul retro di un pantalone, è vero altrettanto che il mercato - come per la Coca-Cola. o i Levi's, o la V di Valentino - sarebbe in grado di attribuire un valore al simbolo, un valore economico certo, e di trasformare questo valore economico in una possibilità di futuro e di dialettica per la testata.

Se per tornare a parlare di significato o valore simbolico, di immaginario addirittura, se per restituire alle parole la loro natura di formula magica, non c'è rimasto che appellarci al mercato, alla pubblicità e al brand, allora assumiamoci almeno dichiarandolo a viso aperto. Sorridenti diciamo a noi e ai lettori che il partito è meno fantasioso del mercato, che un passato intatto (magari) è preferibile a un futuro, forse molto diverso, ma possibile.

La scorsa settimana un uomo, un signore molto distinto, che si chiama Silvio e che lavora come giardiniere mi ha detto che ci sono due modi per ricordare le persone e le cose passate, il primo è far dire messe in suffragio, il secondo è far lavorare i vivi, e lui preferiva far lavorare i vivi. Ecco, io penso che mettere all'asta il marchio - il disegno, il logo, la testata - de *l'Unità*, come se fosse un manoscritto di Leopardi o di Manganielli, sia una maniera per ringraziare un pezzo di storia politica e culturale italiana. Io, per come stanno andando le discussioni, sono per il merchandising.

Atipici a chi?

Il lavoro fa miracoli anche il Parlamento

Bruno Ugolini



È LA STORIA DI UNA SFIDA. LA PROTAGONISTA È UNA DONNA, UNA SENATRICE. LEI INTENDE POTER CONTINUARE A DARE IL SUO CONTRIBUTO MALGRADO SIA STATA COLPITA da un grave «incidente». Mantiene la lucidità di pensiero ma trova difficoltà a comunicarlo. Trova così una sua «voce», una persona che esprime, a suo nome, proposte, polemiche, prese di posizione. Non è stato facile convincere il Senato, sorpassare i farraginosi regolamenti, fare entrare le due donne nelle apposite commissioni, vederle impegnate in spesso estenuanti discussioni. Una sfida vinta solo in parte perché nelle sedute più ampie, in aula, non si è potuti arrivare. È stata la dimostrazione che anche i «diversamente abili», hanno il diritto di non vedersi negato il diritto alla partecipazione.

Una delle due protagoniste è una nostra cara collega, Franca Chiaromonte, figlia di uno scomparso direttore del *l'Unità*, Gerardo. Con lei è la «voce» Antonia Tomassini. Un libro a quattro mani dal titolo ironico: *Il Parlamento non è un pranzo di gala* (Edizione Rubbettino) racconta la loro esperienza. E il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una breve lettera, ne sottolinea il valore. Affinché si possa e si debba, scrive, «continuare nel cammino da voi aperto, di modo che le istituzioni democratiche siano davvero aperte a tutti e ogni eletto, ogni parlamentare sia messo in grado di fare la sua parte, superando una visione datata del ruolo delle persone diversamente abili nella vita sociale, politica e istituzionale».

Tutto comincia in un fatidico 11 settembre del 2004. Franca è colpita da una trombosi. Come se fosse investita da un camion. Per una quarantina di giorni resta in coma. Qui nascono le prime annotazioni che investono un tema centrale del libro: il lavoro di cura. Franca è circondata da un vasto cerchio femminile e solidale, capeggiato da una nostra altra carissima collega: Letizia Paolozzi. Scrive Antonia: «Solo una grande empatia e una grande pazienza hanno permesso che il sapere e il pensiero continuassero a scorrere. A riprova del fatto che la cura e l'interesse per il punto di vista di una persona fragile possono superare anche l'atrocità di una condizione imprigionata nel silenzio».

Così Franca lentamente ritrova un suo modo di essere e stabilisce un patto con Antonia. Le due non sono certo in simbiosi. Appartengono a generazioni diverse. Franca si definisce «comunista di destra», Antonia (più giovane) viene da un'esperienza in Rifondazione Comunista. Così la loro «strana collaborazione» diventa anche l'incontro di due persone che si aiutano a vicenda, ma rimangono autonome. E lo si vedrà nei diversi passaggi di lavoro. La prima sortita è nella commissione Sanità dove affrontano l'impegnativa discussione sul testamento biologico. Altri passaggi segnalano evidenti differenziazioni. Come quando Franca presenta una proposta di ripristino dell'immunità parlamentare, insieme al senatore Luigi Compagna del Pdl. Un argomento che ancora oggi divide la sinistra e alimenta l'antipolitica. Dove però Franca e Antonia testimoniano una dialettica aperta è a proposito, ad esempio, della valutazione data al movimento delle donne «Se non ora quando». Nonché nel corso di una discussione con l'allora ministro del lavoro nel centrodestra Maurizio Sacconi intento a valorizzare il proprio «libro bianco». C'è stato, invece, un totale accordo su problemi riguardanti le operaie metalmeccaniche oggetto di un'indagine condotta da Anna Maria Carloni. Con la scoperta che nel contratto di Marchionne alla Fiat ci sono bonus assegnati secondo criteri di presenza continua. E se le donne si assentano per maternità? E se è compromessa la loro fertilità? Un altro terreno comune è rappresentato dalla questione delle dimissioni in bianco richieste alle donne per impedire, appunto, la loro maternità.

C'è in questo continuo scambio d'idee e proposte tra Franca e Antonia un «lavoro di cura» reciproco. Un lavoro di cura che coinvolge anche il Parlamento. La presenza e il ruolo della «strana coppia» è la prova che si può innovare restituendo dignità e forza alla politica. Scrive Antonia: «Questo un lavoro di cura, cura del pensiero di Franca il tentativo continuo di offrire un rispettoso megafono al suo mondo delle idee e alle sue sensazioni... Franca si prende cura di me, della mia formazione. E così succede che la cura di sé e l'aiuto dell'altro si inseriscano in relazioni preesistenti dando loro nuova connotazione e un calore più grande...».

<http://ugolini.blogspot.com>

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 luglio 2014
è stata di 76.705 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com |
Site web: webssystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013